

LA CGIL PER IL RILANCIO E LA RIFORMA DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Le molteplici iniziative in atto da parte di tanti soggetti (Ministero del Lavoro, Regioni, Confindustria, Associazioni datoriali della FP, ecc.) e le parole competenze, qualificazione, addestramento, orientamento, apprendistato, specializzazione, ... stanno determinando una girandola di idee, discorsi, circolari, accordi, intese, iniziative "in cui sembra più di scorgere un convulso agitarsi di persone e di istituzioni che non l'attuarsi di un piano ben organizzato."

PERCHÉ INVESTIRE RIFORMANDO LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Investimenti nella formazione prioritari per l'uscita dalla recessione di questi ultimi anni. Innalzamento dei livelli di competenze.

Necessità di una forte condivisione di metodologie, pratiche e linguaggi comune tra i sistemi della formazione.

LE CRITICITÀ DEL SISTEMA ATTUALE

Confusione e contraddittorietà delle norme nazionali

Comportamenti autoreferenziali delle Regioni

Costituzioni di tanti microsystema quante sono le Regioni

Sedimentazione di gruppi di interesse

Moltiplicazione senza alcun controllo dei soggetti che erogano formazione Parcellizzazione delle risorse e dei centri si spesa

L'ARCHITRAVE DELLA RIFORMA

Il quadro di riferimento

Eliminare discrasie, spreco, malcostume e malaffare Obbligo scolastico a 18 anni

Definizione a livello nazionale dei Livelli Essenziali di Qualità dei percorsi

Repertorio nazionale delle qualificazioni professionali

Sistema nazionale di certificazione delle competenze

Potenziare e qualificare la filiera dell'istruzione

Ruolo delle parti sociali

Qualità ed efficacia del sistema nazionale di FP

a) I lavoratori della formazione professionale

Difesa del CCNL nazionale di comparto

Definizione nazionale dei profili professionali del personale

Estensione delle norme sulla libertà di insegnamento

I livelli di qualificazione del personale

Obbligo di costituzione di organi collegiali

b) Accreditemento

Definizione di nuove regole sull'accREDITAMENTO delle strutture formative Rendicontazione sociale dei processi

Definizione dei costi standard

c) Percorsi formativi

Tutte le attività formative devono essere volte al conseguimento di una qualifica, di un diploma di qualifica superiore o di un credito formativo da trascrivere sul libretto formativo.

d) Rapporto Stato/Regioni, pubblico/privato

Costituzione a livello nazionale di un Comitato permanente Stato Regioni sulla Formazione Professionale con compiti di proposta e verifica

Potere sostitutivo dello Stato in caso di inadempienza di una Regione

A livello regionale: programmazione integrata, concertazione, coordinamento

Ruolo dell'ISFOL

e) Coordinare e governare l'offerta formativa territoriale

Superare la frammentarietà, la competizione, la conflittualità e la sovrapposizione tra offerta formativa statale e regionale, pubblica e privata

Partecipazione attiva e propositiva del partenariato sociale

Le Regioni devono: individuare organismi di coordinamento territoriale dell'offerta formativa per il lavoro; coordinare l'offerta dell'istruzione e formazione tecnico-professionale; definire precisi ambiti di intervento della formazione continua, permanente e ricorrente.

f) Le risorse

Continuità delle risorse a carico del bilancio dello Stato

Risorse significative nell'ambito delle Fondi europei relativi alla Programmazione 2014-2020

Superamento della frammentarietà delle fonti finanziarie

Parte delle risorse da assegnare alle Regioni legata alla realizzazione di condizionalità e/o al raggiungimento di ben definiti obiettivi

LE GAMBE DELLA RIFORMA

L'ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE – INTEGRAZIONE E SUSSIDIARIETÀ

A regime

Innalzamento dell'obbligo scolastico a 18 anni

Elevamento dell'età di accesso al lavoro e abrogazione delle norme sul diritto dovere Prevedere ordinariamente percorsi integrati tra istruzione statale e formazione professionale

Titolarietà dell'istruzione sull'adempimento dell'obbligo scolastico

Rivisitazione delle titoli professionalizzanti (qualifiche triennali e diplomi quadriennali)

Nell'immediato

Riscrittura delle norme relative al monte ore annuale, agli esami finali, ai livelli di qualificazione professionale del personale

Stipula di ulteriori Accordi tra Stato e Regioni su tutte le materie previste dal Capo III del D.lgs. 226/05

Maggiore coerenza tra i contenuti programmatici dell'IeFP e quelli dell'Istruzione professionale statale

Possibilità di acquisire il diploma quadriennale anche nell'ambito della sussidiarietà integrativa erogata dagli istituti professionali statali

Adozione del Regolamento sulle modalità di accertamento dei Livelli Essenziali delle Prestazioni

Modalità di Passaggio tra Istruzione e IeFP e viceversa

LA FORMAZIONE TECNICA SUPERIORE

Garantire in tutte le Regioni l'offerta di percorsi IFTS e ITS Mobilità degli

studenti

Chiusura ITS che presentano partenariati deboli e scarso legame con le vocazioni territoriali

Forte connessione tra filiere produttive e filiere formative

Contestualizzazione nelle dinamiche del Polo tecnico professionale

Ricostituzione del Comitato Nazionale per il Sistema dell'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore

FORMAZIONE SPECIALISTICA – Percorsi di Alta Formazione - AGGIORNAMENTO - FORMAZIONE CONTINUA

Individuare gli ambiti produttivi nella programmazione regionale

Rivedere il modello di formazione rispetto al ruolo delle imprese

Contestualizzare gli interventi

Migliorare la qualità in termini di livello di servizio, risorse del sistema, orientamento Sviluppare il sistema di valutazione focalizzato sugli obiettivi e centrato sui risultati

LE INTERAZIONI DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

I **poli tecnico professionale** come modalità organizzativa di condivisione delle risorse pubbliche e private disponibili finalizzata alla creazione di sistema coordinato e integrato dell'intera offerta formativa per il lavoro

Le **reti territoriali per l'apprendimento permanente** in una governance “sistemica” di integrazione tra i sistemi di istruzione, formazione e lavoro e non di mera sommatoria dei soggetti che erogano offerta formativa e servizi a supporto

I percorsi formativi erogati dalla FP devono essere coerenti con l'idea di **servizi pubblici per il lavoro** che devono prendere in carico i soggetti in cerca di occupazione. Prevedere l'utilizzo dei lavoratori della FP nei servizi pubblici per il lavoro

I **Fondi interprofessionali** devono essere pienamente coinvolti nelle strategie di riforma della FP

Forte coinvolgimento del **partenariato economico e sociale** attraverso:

L'adozione del “Codice di condotta europea nel partenariato” della Commissione Europea

L'istituzione di una specifica commissione nazionale sulla formazione professionale L'istituzione di specifici tavoli regionali

UN SISTEMA CHE VERIFICA CONTINUAMENTE I RISULTATI

Creazione di un'anagrafe nazionale.

Obbligo di aggiornamento e implementazione dei dati dell'anagrafe da parte degli enti istituzionali, degli organismi bilaterali, delle strutture formative

Obbligo di pubblicazione dei dati in anagrafe secondo modalità “open data”

Obbligo di pubblicazione on line dei bilanci da parte di tutti i soggetti che erogano o utilizzano risorse rientranti nella FP e nella FC

Maggiore omogeneità nella definizione dell'inizio e della fine dell'anno formativo Pubblicazione di rapporti da parte di soggetto terzo (ad esempio l'ISFOL)

Dati, pubblicazioni e monitoraggi sono la base informativa per gli interventi e le azioni a livello nazionale e regionale

LA CGIL PER IL RILANCIO E LA RIFORMA DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

PERCHÉ INVESTIRE RIFORMANDO LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Gli indirizzi di politica economica e sociale a livello europeo e nazionale considerano gli investimenti nella formazione prioritari per l'uscita dalla recessione di questi ultimi anni.

Stiamo assistendo nel nostro Paese ad una **moltiplicazione** esponenziale dei soggetti interessati ad erogare attività di formazione. Questo affollamento di soggetti sta comportando una **parcellizzazione delle risorse e dei centri di spesa** che ha come inevitabile conseguenza un utilizzo dissennato dei finanziamenti, con casi di sovrapposizione di percorsi formativi erogati da soggetti molto diversi ma sulla medesima platea di destinatari.

Le molteplici iniziative in atto da parte di tanti soggetti (Ministero del Lavoro, Regioni, Confindustria, Associazioni datoriali della FP, ecc.) e le parole competenze, qualificazione, addestramento, orientamento, apprendistato, specializzazione, stanno determinando una girandola di idee, discorsi, circolari, accordi, intese, iniziative *"in cui sembra più di scorgere un convulso agitarsi di persone e di istituzioni che non l'attuarsi di un piano ben organizzato."*

Il processo di deindustrializzazione del nostro Paese, l'elevato tasso di disoccupazione, il processo di invecchiamento demografico, i vincoli alla spesa pubblica e le ricadute della riforma previdenziale, hanno mutato il significato e la spendibilità dei titoli acquisiti nelle varie tipologie di percorsi formativi. Nel mercato del lavoro vi è una generale **sottoutilizzazione** del "capitale umano istruito" da parte del nostro sistema produttivo fondato su piccole imprese, a basso valore tecnologico, di organizzazione e di prodotto, con scarsa propensione ad innovazione e ricerca. Ne deriva una domanda di lavoro schiacciata su **qualifiche medio-basse** e a una offerta formativa inadeguata allo sviluppo economico del Paese.

Occorre affrontare il circolo vizioso derivante da una domanda insufficiente di formazione ed un'offerta spesso autoreferenziale. Per superare questo nodo è fondamentale investire in una formazione professionale profondamente riformata che ha come missione quello dell'**innalzamento dei livelli di competenze**. Ma tutto questo non sarebbe sufficiente se non accompagnato da una **forte condivisione** di metodologie e pratiche e dalla costruzione di un linguaggio comune tra i sistemi della formazione, tra cui i Fondi Interprofessionali per la FC, dell'istruzione e dei servizi per il lavoro.

Occorre in ogni caso avere ben chiaro che nessuna proposta di riforma e rilancio della Formazione Professionale avrà concrete possibilità di successo, se essa non sarà inserita nel contesto di precise e definite **scelte di politica industriale e di sviluppo economico e sociale del Paese**. In altre parole le proposte di settore non sono e non possono essere sostitutive o supplire la mancanza o la debolezza delle scelte definite ai vari livelli di responsabilità.

LE CRITICITA' DEL SISTEMA ATTUALE

Sul settore della formazione professionale sono in vigore **leggi approvate in epoche assai lontane** fra loro e che testimoniano **opzioni politiche molto differenziate** e spesso inconciliabili (escludendo norme che toccano solo particolari aspetti della FP, le leggi nazionali di riferimento attualmente in vigore sono: la Legge 845/78, il D. Lgs. 112/98, il D. Lgs. 226/05). Tale sedimentazione normativa è una delle principali fonti della confusione che caratterizza questo settore, e tale confusione normativa andrebbe affrontata e risolta operando scelte di sistema.

A questa confusione di carattere normativo generale occorre aggiungere **comportamenti spesso autoreferenziali delle Regioni** che hanno condotto alla creazione di tanti microsistemi altrettanto inconciliabili come le leggi nazionali. Tutto questo è avvenuto nonostante siano stati avviati percorsi che conducono all'acquisizione di titoli e certificazioni spendibili a livello nazionale.

Inevitabile conseguenza della mancanza di un quadro di riferimento nazionale chiaro, è stata la **sedimentazione di gruppi di interesse** sui territori che influenzano pesantemente le scelte politiche regionali.

L'ARCHITRAVE DELLA RIFORMA

Il quadro di riferimento

Qualità del lavoro, innovazione e riduzione delle disuguaglianze sono considerati dal Piano del Lavoro della CGIL elementi cardine per un nuovo modello di sviluppo e una nuova politica economica e industriale.

Questi fattori esigono una strategia di innalzamento dei livelli di istruzione e delle competenze della popolazione attraverso l'innalzamento dell'obbligo scolastico e il rilancio del sistema della formazione professionale nell'ambito del sistema integrato dell'apprendimento permanente.

Ne derivano alcune **scelte fondamentali**:

- 1) migliorare l'**efficacia** della formazione e rendere il sistema della formazione più equo e rispettoso delle fasce deboli e delle pari opportunità **eliminando discrasie, spreco, malcostume e malaffare**
- 2) innalzare l'**obbligo scolastico a 18 anni**
- 3) definire a livello nazionale, sul piano degli **standard qualitativi**, i Livelli Essenziali di Qualità delle caratteristiche dei **percorsi di formazione**.
- 4) diffondere la cultura delle **competenze**, realizzare il repertorio nazionale delle qualificazioni professionali, realizzare il sistema nazionale di certificazione delle competenze;
- 5) potenziare e qualificare l'offerta formativa dell'intera filiera dell'istruzione;
- 6) incrementare la **qualità della formazione permanente** valorizzandone le finalità in una proiezione non solo occupazionale, ma anche sociale e di cittadinanza attiva
- 7) rafforzare il **ruolo delle parti sociali** per valorizzare le finalità della formazione professionale e per migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro

Qualità ed efficacia

A parere della CGIL gli interventi prioritari che possono seriamente ed effettivamente qualificare un vero sistema nazionale di Formazione Professionale sono:

- a) Il contratto di lavoro e i profili professionali dei lavoratori della FP
- b) L'accreditamento delle strutture e la definizione di costi standard
- c) La tipologia dei percorsi erogati
- d) Rapporto regioni/stato e pubblico/privato
- e) Il coordinamento e il governo dell'offerta formativa territoriale

I lavoratori della formazione professionale

La qualità del sistema della FP passa innanzitutto dalla **difesa del Contratto Nazionale di lavoro** di comparto sottoscritto dalle organizzazioni sindacali più rappresentative di lavoro. La presenza di un contratto nazionale inclusivo rappresenta la condizione senza la quale appare difficile costruire un sistema nazionale di FP solido e coerente. A questo proposito la CGIL denuncia come le spinte sempre più forti verso la **frammentazione del comparto** tra diversi contratti nazionali e specificità territoriali, rischiano di condurre il settore verso una **crisi irreversibile**.

Occorre **definire** in maniera chiara e precisa i **profili professionali del personale** impegnato nelle varie tipologie di percorsi formativi.

I profili devono essere differenziati a seconda che il personale sia impegnato nei moduli regionali rientranti nell'obbligo scolastico elevato a 18 anni, oppure in percorsi di perfezionamento, riqualificazione e orientamento professionali, compresa la formazione continua, permanente e ricorrente e quella conseguente a riconversione di attività produttive.

Le caratteristiche fondamentali di ciascun profilo **devono essere definite a livello nazionale**. Ad esempio per il personale utilizzato nei moduli regionali rientranti nell'obbligo scolastico, appare necessario fare riferimento al titolo di studio, all'abilitazione in ambiti disciplinari o classi di concorso e all'esperienza professionale. E' evidente che nelle altre tipologie di percorsi l'esperienza professionale appare l'elemento caratterizzante del livello di qualificazione.

La definizione dei requisiti del personale deve comportare:

- **L'estensione delle norme sulla libertà di insegnamento** stabilite dalla Costituzione per i formatori impegnati nella FP.
- **L'obbligo di costituzione di organi collegiali di governo** delle attività formative erogate da ciascun soggetto.

Inoltre devono essere garantiti **percorsi di riallineamento** delle competenze per il personale attualmente impegnato nella FP ed eventualmente non in possesso dei requisiti definiti dalle declaratorie nazionali.

L'accreditamento delle strutture e costi standard

La definizione di nuove regole sull'accreditamento delle strutture formative (l'Intesa attualmente in vigore è del 2008) e dei servizi per l'impiego, appare non più rinviabile, tenuto conto delle complessità prodotte dalla crisi, che presenta elevati costi economici e sociali, e che occorre garantire la formazione a milioni di soggetti.

Elementi fondamentali per l'accreditamento sono: l'applicazione del contratto nazionale di comparto sottoscritto dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative; il rispetto dei profili professionali definiti nazionalmente; la definizione di un adeguato rapporto tra formatori e personale amministrativo; nel caso di soggetti privati, la prevalenza nell'utilizzo delle risorse per finalità di formazione; la previsione di "organi collegiali"; l'adeguatezza delle attrezzature didattiche e tecnologiche, quella dei locali con particolare riferimento alla sicurezza; la rendicontazione sociale.

Particolarmente rilevante è la **rendicontazione sociale** (*accountability*) dei processi, che significa dare conto su cosa si fa, su come si spende e su cosa si ottiene in termini di efficacia, premiando le iniziative con obiettivi precisi, certi e controllabili.

E' indispensabile definire **costi standard** (si pensi alla varietà di metodo e di valore dei parametri oggi utilizzati nei bandi regionali per la definizione dei costi dei corsi di formazione) attraverso l'adozione di procedure trasparenti che consentano la confrontabilità e verificabilità dei costi sostenuti. Elementi fondamentali sono:

- ✓ Il costo allievo/ora
- ✓ Il numero minimo di allievi per corso
- ✓ La durata del percorso
- ✓ La tipologia di intervento
- ✓ La tipologia di azione formativa
- ✓ La percentualizzazione delle spese relative: al personale impegnato, agli allievi, al funzionamento e alla gestione, alla progettazione, all'orientamento, al monitoraggio e alla valutazione

Percorsi formativi

Tutte le attività formative effettuate ed erogate nell'ambito del sistema della formazione professionale devono essere volte al conseguimento di una qualifica, di un diploma di qualifica superiore o di un credito formativo (art. 141 del D. Lgs 112/98) da trascrivere sul libretto formativo. Di conseguenza non possono essere autorizzati o finanziati percorsi che non abbiano queste caratteristiche. La cornice di riferimento è il sistema nazionale della certificazione delle competenze.

Rapporto regioni/stato e pubblico/privato

Il sistema di istruzione e formazione nel nostro Paese si presenta particolarmente complesso e differenziato per aree geografiche. A livello regionale spesso le competenze sono distribuite su diversi Assessorati non sempre coordinati tra loro e spesso non si considerano sufficientemente le potenzialità di una maggiore e reale integrazione con settori dell'amministrazione che si occupano di politiche territoriali come la gestione di aree di crisi/sviluppo.

Ciò premesso occorre:

- **istituire a livello nazionale un Comitato permanente Stato Regioni sulla Formazione Professionale** con compiti di verifica dello stato di attuazione degli interventi sul settore, del rispetto degli irrinunciabili *Livelli essenziali di qualità nazionali* e di proposta di ripartizione delle risorse statali.
- prevedere l'esercizio del potere sostitutivo da parte dello Stato in caso di gravi inadempienze di una Regione riguardo sia nell'uso delle risorse che del rispetto dei *Livelli essenziali di qualità nazionali*
- mettere in campo **azioni** quali *programmazione integrata, concertazione, coordinamento tra le parti* che devono trovare *sedi stabili di discussione e confronto* per presidiare e definire le condizioni di integrazione del sistema, rilevare, monitorare, validare il sistema a livello regionale
- dare un ruolo significativo, per il rafforzamento del sistema nazionale, agli **enti di ricerca istituzionali** che già operano in questo ambito, come ad esempio l'ISFOL,

Coordinare e governare l'offerta formativa territoriale

La necessità di coordinare l'offerta formativa territoriale nasce dalla constatazione che essa è caratterizzata da **frammentarietà, competizione, conflittualità e sovrapposizione** tra offerta formativa statale e regionale, pubblica e privata.

Le norme sull'offerta formativa coordinata (art. 52 della legge 5/12) sono state recepite in Linee guida concordate in Conferenza Stato Regioni largamente insufficienti e per certi versi prive di coerenza interna, perché frutto di un faticosissimo compromesso che ha avuto come unico orizzonte la difesa dello status quo e dei modelli di alcune regioni. Tutto ciò sta determinando uno **spreco di risorse intollerabile**.

Pertanto non sono più rinviabili norme che impongano alle Regioni secondo **logiche di filiera** e nell'ambito degli **organi di governo** del sistema regionale che vedano la partecipazione attiva e propositiva del **partenariato sociale**:

1. l'individuazione di **organismi** che a livello territoriale abbiano il compito di coordinare e integrare (non gestire) l'intera offerta formativa per il lavoro (*cf. il paragrafo sui Poli tecnico-professionali*)
2. il **coordinamento dei percorsi** degli istituti tecnici, degli istituti professionali e di quelli di istruzione e formazione professionale di competenza delle regioni
3. l'individuazione di precisi **ambiti di intervento** relativi ai percorsi di perfezionamento, riqualificazione e orientamento professionali, compresa la formazione continua, permanente e ricorrente e quella conseguente a riconversione di attività produttive.

RISORSE

- ✓ E' necessario che ci sia la **continuità** delle risorse a carico del bilancio dello Stato e lo svincolo della spesa sostenuta dalle regioni dal conseguimento degli obiettivi fissati dal patto di stabilità.
- ✓ Devono essere previste **risorse significative** nell'ambito delle Fondi europei relativi alla Programmazione 2014-2020.
- ✓ Occorre **superare la frammentarietà delle fonti finanziarie** (comunitarie, nazionali, regionali, locali, bilateralità) le quali spesso richiedono modalità attuative e di rendicontazione diverse tra loro.
- ✓ Occorre prevedere che una parte delle **risorse** da assegnare alle Regioni **siano legate alle condizionalità e/o alla realizzazione degli obiettivi** sulla base dei dati oggettivi forniti da una specifica anagrafe nazionale (*cf. paragrafo specifico*).

LE GAMBE DELLA RIFORMA

L'Istruzione e Formazione Professionale – Integrazione e Sussidiarietà

Le proposte di intervento sul sistema nazionale della leFP hanno come orizzonte di riferimento l'innalzamento dell'**obbligo scolastico a 18 anni**, previsto nel Piano del lavoro della CGIL, e coerenti con l'obiettivo che almeno il 40% dei giovani deve essere laureato previsto da "Europa 2020".

Tutto ciò comporta **a regime**:

- ✓ l'**elevamento** dell'età di accesso al lavoro e l'**abrogazione** delle norme sul diritto dovere.
- ✓ la **riscrittura** del Capo III del D.lgs. 226/05 nel senso di prevedere ordinariamente percorsi integrati tra istruzione statale e formazione professionale. Tali organici rapporti si devono basare sull'assunto che la FP deve perseguire finalità coerenti con il sistema nazionale di istruzione e formazione
- ✓ la **titolarità** dell'istruzione sull'adempimento dell'obbligo scolastico
- ✓ la **rivisitazione** delle qualifiche triennali e diplomi quadriennali

Fino all'effettiva attuazione delle norme sull'elevamento dell'obbligo scolastico a 18 anni, la Cgil riconferma la necessità di ritornare all'impostazione originaria della norma che ha finalmente introdotto l'obbligo di istruzione fino a 16 anni e il conseguente innalzamento dell'età minima di accesso al lavoro.

Pertanto occorre **progettare e attuare percorsi di leFP** che perseguano contemporaneamente gli obiettivi di assicurare a tutti una **solida formazione culturale di base, contrastare la dispersione scolastica, sviluppare qualificate competenze professionali** coerenti con i processi di innovazione produttiva dei territori. E', invece, assolutamente inaccettabile l'idea di confinare i percorsi di leFP alla mera funzione di recupero della dispersione scolastica. Per questo l'offerta sussidiaria degli Istituti Professionali o l'offerta integrata tra Istruzione Professionale Statale e sistema della Formazione Professionale sono le **scelte più coerenti** con le opzioni sopra enunciate.

Nell'**immediato** appare indispensabile agire sulle criticità emerse in questi anni:

- ✓ riscrittura delle norme (D. Lgs. 226/05) relative al **monte ore annuale**, con le compresenze, che non deve essere inferiore ai percorsi di Istruzione Professionali, agli **esami** di qualifica e di diploma professionale, ai livelli di **qualificazione professionale** del personale;
- ✓ stipula di accordi che regolino tutte le materie previste dal citato D. Lgs. 226/05 a partire dal **regime degli accreditamenti**.
- ✓ stipula di nuovi accordi e/o modifica di precedenti sottoscritti in Conferenza Stato Regioni riguardo alla **definizione delle competenze, abilità e conoscenze** per renderle **più coerenti con quelli dell'Istruzione Professionale**;
- ✓ **stipula di nuovi accordi** che consentano l'acquisizione del diploma professionale quadriennale anche nell'ambito dei percorsi sussidiari integrativi;
- ✓ raccolta in un **unico testo normativo** degli disposizioni definite sulla materia tra Stato, Regioni ed EE.LL;
- ✓ emanazione del **Regolamento sulle modalità di accertamento dei Livelli Essenziali delle Prestazioni** dei percorsi leFP come previsto dall'art. 15 del D. Lgs. 226/05
- ✓ definizione dell'Accordo e delle Linee Guida per i **passaggi tra i sistemi di Istruzione e leFP** e viceversa.

La Formazione Tecnica Superiore

Il completamento dei percorsi di leFP nell'Istruzione e formazione tecnica superiore non accademica (IFTS, ITS), con percorsi progettati in termini di competenza, ha rafforzato sia il valore formativo che l'attrattività di entrambi i sottosistemi.

Va evitata l'autoreferenzialità degli ITS attraverso una loro forte contestualizzazione nelle dinamiche del Polo tecnico professionale.

Occorre **garantire** che a livello **regionale/multiregionale** vi sia la possibilità di un'offerta di percorsi IFTS e ITS a completamento della formazione professionale; là dove non possibile programmare ITS per l'assenza di una vocazione del sistema produttivo, è necessario prevedere forme di accompagnamento alla mobilità degli studenti. L'eccellenza del sistema ITS non si misura sulla quantità ma sulla qualità dell'offerta e per questo vanno chiusi gli ITS che presentano partenariati deboli e scarso legame con le vocazioni reali del territorio.

Va ricostituito il soppresso Comitato Nazionale per il sistema dell'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore a tutela di una governance integrata (IFTS, ITS) al fine di armonizzare i processi di sviluppo dei settori con le filiere formative.

Gli ITS devono diventare il **laboratorio permanente** per elaborare, affinare, arricchire percorsi formativi per figure di tecnici di lungo periodo, strategici per lo sviluppo del cluster di riferimento, assorbibili nel processo produttivo su dati analitici e non induttivi. A tal fine occorre far coincidere i nodi forti delle filiere produttive con i nodi forti delle filiere formative (IFTS, ITS, Poli tecnico-professionali, sistema allargato dell'istruzione e formazione tecnica e professionale).

Formazione specialistica – Percorsi di alta formazione – Aggiornamento – Formazione continua

La **programmazione regionale** deve prioritariamente **individuare gli ambiti produttivi** su cui agire la funzione anticipatrice degli strumenti formativi di politica attiva del lavoro e deve offrire un catalogo dell'offerta formativa in grado di assicurare per ogni sottosistema rilevanti competenze di base e trasversali unitamente a forme di interazione con il mondo del lavoro (apprendistato, stage, tirocini,...). Inoltre il concetto trasversale di integrazione di sistemi e funzioni deve applicarsi sia per la formazione continua che per l'**invecchiamento attivo**.

In particolare, nell'ambito della formazione continua (che abbraccia anche la politica dei Fondi Interprofessionali), occorre:

- a) **rivedere il modello di formazione** rispetto al ruolo delle imprese e delle competenze professionali e rispetto al sistema sociale e politico
- b) **contestualizzare gli interventi** in termini di coerenza, efficienza economica, corresponsabilità e concertazione
- c) **migliorare la qualità** in un quadro di formazione permanente dell'individuo in termini di livello di servizio, risorse del sistema, orientamento
- d) sviluppare il **sistema di valutazione** della formazione focalizzato sugli obiettivi e centrato sui risultati e non sulle

procedure burocratiche

LE INTERAZIONI DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

I Poli tecnico professionali e le reti per l'apprendimento permanente

E' necessario investire nella creazione di un **sistema coordinato e integrato dell'intera offerta formativa per il lavoro**, connessa con la ricerca, riferita ad un ambito territoriale e alle specifiche aree settoriali, capace il più possibile di superare l'attuale proliferazione di poli e distretti riferiti a formazione, ricerca e innovazione tecnologica. A tal proposito le linee guida sui Poli tecnico-professionali emanate ai sensi dell'art. 52 D.L. 5/12 appaiono largamente insufficienti poiché tutte incentrate sulla definizione dell'identità dei poli come soggetti formativi e non come una modalità organizzativa di condivisione delle risorse pubbliche e private disponibili. L'idea dei poli tecnico-professionali appare vincente se finalizzata: a) alla realizzazione di attività di proposta e di coordinamento dell'offerta formativa per studenti, apprendisti, lavoratori, disoccupati (in raccordo con i centri per l'impiego); b) all'organizzazione (non alla gestione) di tutte le forme di alternanza scuola-lavoro, stage e tirocini; c) all'attivazione di servizi di supporto (orientamento, bilancio competenze, certificazione). La governance dei poli deve essere pubblica e deve prevedere la partecipazione del partenariato sociale.

Per fronteggiare l'emergenza occupazionale e superare il deficit di competenze della popolazione adulta va accelerato il percorso di costruzione delle reti territoriali per l'apprendimento permanente a regia pubblica attraverso l'attivazione dei tavoli interistituzionali e di confronto con le parti sociali; questo al fine di evitare che l'integrazione tra soggetti che erogano offerta formativa e servizi a supporto sia solo una mera sommatoria, ma si possano, diversamente, costruire reti territoriali capaci di implementare in modo "sistemico" istruzione, formazione e lavoro.

Servizi Pubblici per il lavoro

La riforma della FP deve essere connessa con una profonda trasformazione e rilancio dei Servizi Pubblici per il Lavoro. Le esperienze sull'integrazione di politiche passive e attive non appaiono più sufficienti rispetto alla gravità della crisi occupazionale e rispetto alle di politiche di investimento, innovazione e rilancio economico del paese.

Occorre che i percorsi formativi erogati dalla FP siano coerenti con l'idea di servizi pubblici per l'impiego che devono prendere in carico i soggetti in cerca di occupazione nell'ambito di una struttura integrata di più soggetti che operano sinergicamente nel "triangolo" orientamento-formazione-inserimento lavorativo. In questo contesto la possibilità di utilizzare le competenze dei formatori della FP anche presso i Servizi pubblici per il lavoro appare una grande opportunità da perseguire.

Fondi interprofessionali

I Fondi devono essere pienamente coinvolti nelle strategie di riforma della FP: costruzione di un sistema nazionale, attivazione di percorsi formativi coerenti con gli ambiti tematici di sviluppo nazionale e territoriale, percorsi saldamente legati al sistema nazionale della certificazione delle competenze e al repertorio nazionale delle qualificazioni professionali, valutazione dell'impatto degli interventi, registrazione degli interventi sull'anagrafe nazionale della formazione professionale. In tali termini va ripreso il funzionamento dell'Osservatorio Nazionale sulla Formazione Continua .

Occorre creare le condizioni per sostenere un efficace raccordo tra la formazione offerta dai Fondi Interprofessionali e la formazione continua programmata dalle Regioni. Sia i percorsi formativi regionali che quelli dei Fondi devono avere carattere prioritario per le fasce deboli e per i lavoratori a bassa scolarità.

Partenariato economico e sociale

Le modalità di coinvolgimento delle parti sociali attraverso gli strumenti della consultazione e della concertazione così come definite e praticate negli scorsi anni non appaiono più adeguate alla sfida per riformare e strutturare un sistema nazionale di FP.

A questo proposito la **CGIL chiede** che:

- ☐ il nostro Paese assuma come **documento** di riferimento a livello nazionale e regionale il "Codice di condotta europea nel partenariato" definito dalla Commissione Europea
- ☐ sia **istituita una specifica commissione nazionale sulla formazione professionale** con la presenza del

partenariato sociale

☐☐ siano istituiti specifici **tavoli regionali** sempre con la presenza del partenariato sociale.

UN SISTEMA CHE VERIFICA CONTINUAMENTE I RISULTATI

Qualsiasi proposta su un settore nel quale vi è una pluralità di centri di responsabilità, rischia di incidere poco sulla realtà quotidiana, se non accompagnata da una serie di dispositivi finalizzati a presidiare continuamente i risultati delle azioni messe in campo.

In questo ambito appaiono fondamentali i seguenti interventi:

creazione di un'anagrafe nazionale con caratteristiche di interoperabilità e integrazione con le altre anagrafi (degli studenti della scuola e dell'università, della popolazione, comunicazioni obbligatorie,...). L'anagrafe deve contenere elementi informativi ed identificativi univoci relativi ai soggetti in formazione, alle strutture formative (ivi compresi l'edilizia, i laboratori, la strumentazione tecnologica), ai lavoratori del settore, ai percorsi erogati ripartiti in base ai settori di intervento, alle risorse impegnate, agli esiti del percorso formativo, agli eventuali esiti in termini occupazionali. L'aggiornamento e l'implementazione dei dati dell'anagrafe è obbligatoria da parte degli enti istituzionali, degli organismi bilaterali, delle strutture formative. La violazione dell'obbligo comporta, a seconda dei casi, o l'impossibilità di spendere le risorse o la revoca del finanziamento

obbligo di pubblicazione almeno tre volte all'anno di tutti i dati presenti in anagrafe attraverso le modalità definite "open data"

obbligo di pubblicazione on line dei bilanci da parte di tutti i soggetti che erogano o utilizzano risorse rientranti nella FP e nella FC riguardo ai percorsi formativi pluriennali, rendere il più **omogeneo** possibile tra le regioni l'inizio e la fine dell'anno formativo;

pubblicazione semestrale di un rapporto sullo stato di attuazione degli interventi relativi ai vari settori di intervento da parte di un soggetto terzo, ad esempio l'ISFOL. Per i percorsi formativi pluriennali i due rapporti pubblicati in ciascun anno devono avere caratteristiche differenziate: uno di monitoraggio in itinere e l'altro analisi di quanto avvenuto nell'anno formativo

Tutte le informazioni, i monitoraggi e le pubblicazioni sono la **base informativa** per interventi da parte di cabine di regia a livello nazionale e regionale nelle quali deve essere obbligatoria la partecipazione delle parti sociali.